

Uno "Speciale sul teatro in Puglia" nel numero 80 della rivista quadrimestrale "La Vallisa" CENT'ANNI DI TEATRO PUGLIESE

BARI-Dai primi anni del Novecento fino ai nostri giorni è trascorso un secolo di una produzione teatrale pugliese, che dopo una lunga incubazione fatta di sogni nel cassetto delle epoche precedenti, è finalmente approdata alle luci della ribalta con una certa continuità e un discreto successo, a volte anche

all'estero, lasciando un segno tangibile nella storia della drammaturgia italiana degli ultimi cent'anni. Su questo argomento è apparso uno "Speciale sul teatro in Puglia" nel numero 80 della rivista quadrimestrale "La Vallisa", giunta al ventisettesimo anno di attività e pubblicata dall'editore Besa di Nardò con la direzione di Daniele Giancane. Possiamo affermare, in linea di massima, che ci sono due fasi del teatro pugliese, legate storicamente l'una alla prima, e l'altra alla seconda metà del Novecento: nella prima metà i commediografi sono quasi tutti

emi grati a Roma e a Milano dove rappresentano le loro opere; nella seconda metà, gli autori cercano - tra mille difficoltà e incomprensioni - di radicarsi nel proprio territorio, anche perché - soprattutto negli anni Settanta - si comincia a formare nella regione un movimento di gruppi teatrali spontanei che, in forma di cooperative, mette in scena le novità pugliesi, sia in lingua che in dialetto, riuscendo a guadagnare una buona fetta di pubblico e di consensi critici della stampa locale. Alla prima fase appartiene il tranese Luigi Chiarelli che con *La maschera e il volto* (1913), tradotta in 26 lingue, inaugurò il genere teatrale del "grottesco", a cui si ispirò la drammaturgia di Luigi Pirandello. Altri autori che hanno lasciato il segno in Italia e all'estero sono Carlo Veneziani e Cesare Giulio Viola, che rappresentarono le loro opere con le migliori compagnie dell'epoca.

Seguono, tra gli altri, Umberto Bozzini, autore di una *Fedra*, che riscosse nel 1909 un tale successo da rivaleggiare con quella di d'Annunzio e che non sfuggì all'attenzione di Benedetto Croce. Ricciotto Canudo, cineasta e drammaturgo, emigrò a Parigi e mise in scena alcuni copioni prestigiosi. Mario Massa, umorista e regista, rappresentò le sue commedie a Venezia e a Roma. Ricordiamo ancora i baresi Nicola Manzari e Vincenzo Di Mattia, il salentino Carmelo Bene, famoso per la sua *phoné*, Lucio Ridenti, direttore del "Dramma", e Eugenio Barba, che ha portato i suoi spettacoli in tutto il mondo. Nella seconda metà del Novecento si sono affermati Nicola Saponaro, Vito Maurogiovanni, Maria Marcone, Rino Bizzarro, Antonio Rossano, Daniele Giancane, Maria Letizia Compatangelo, Enrico Bagnato, Lilli Maria Trizio, Carlo Bruni, Teodosio Saluzzi, per citarne soltanto alcuni. "La Vallisa" riporta saggi di

Nicola Saponaro - di cui l'editore Spirali di Milano ha pubblicato le *Opere* (commedie e aforismi) con la prefazione di Franco Perrelli -, di Marco I. de Santis, di Anna Santoliquido, di Pasquale Bellini, di Egidio Pani. C'è anche un'intervista a Maurizio Micheli, che da studente universitario visse a Bari e operò nel Cut insieme a Michele Mirabella. Gli autori ribadiscono nei loro interventi la necessità di fondare finalmente anche a Bari un Teatro stabile regionale pugliese, che valorizzi il loro repertorio. E a proposito di repertorio, per dimostrare la vivacità creativa dei nostri commediografi, la parte finale della rivista è quella più interessante perché pubblica testi originali di Nicola Saponaro, Rino Bizzarro, Lilli Maria Trizio, Teodosio Saluzzi, Enrico Bagnato, Domenico Amato, Donato Altomare, Renato Greco. Questo numero speciale della "Vallisa" sarà presentato al teatro Duse di Bari in una serata dell'11 marzo prossimo.

M.S.

